

DIRITTI UMANI

Libia, altre proteste ma pochi margini per cambio di linea

NELLO SCAVO

Il giorno dopo l'approvazione del rifinanziamento italiano alla cosiddetta guardia costiera libica, a Tripoli c'è chi tira un sospiro di sollievo. Non solo per

la rinnovata legittimazione dei guardacoste e del loro modello operativo, contestato dall'Onu, ma perché la promessa di nuovi fondi da Roma mette al sicuro altre partite. A cominciare dall'export di idrocarburi.

Reportage di Mira

a pagina 11

Libia, tra illusioni e affari

Il giorno dopo l'ok ai fondi per la Guardia costiera spuntano altri accordi economici L'Onu: «Tutti sanno degli abusi, ma nessuno li ferma. Perché l'Ue teme gli sbarchi»

NELLO SCAVO

Il giorno dopo l'approvazione del rifinanziamento italiano alla cosiddetta Guardia costiera libica, a Tripoli c'è chi tira un sospiro di sollievo. Non solo per la rinnovata legittimazione dei guardacoste e del loro modello operativo, nuovamente contestato dall'Onu, ma perché la promessa di nuovi fondi italiani mette al sicuro altre partite. A cominciare dall'export di idrocarburi.

Il 9 luglio una delegazione dell'Eni aveva incontrato il premier Faiez al-Serraj, e il capo della Noc, la compagnia petrolifera di Stato. «In entrambi gli incontri – informa una fonte del governo libico –, sono stati discussi la ripresa della produzione e delle esportazioni di petrolio e una serie di nuovi progetti». Nel governo italiano c'è chi crede, a questo punto, di poter tentare di condizionare almeno la rinegoziazione del memorandum. Lo lascia capire Giuseppe Brescia (M5s), presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati: «A Tripoli negli incontri con le autorità libiche il nostro governo ha parlato in maniera chiara: i centri gestiti dal governo libico, a

volte dei veri e propri lager, vanno evacuati». Per farlo occorrono «corridoi umanitari europei», che Brescia assicura di voler realizzare insieme alla viceministra degli Esteri, Emanuela Del Re, con cui da tempo «sosteniamo e lavoriamo per questa soluzione, richiesta più volte da diverse organizzazioni della società civile».

Nonostante nessuna autorità internazionale riconosca la Libia come porto sicuro, Italia ed Europa continuano ad assicurare fondi ed equipaggiamento. Proprio ieri l'Ue ha comunicato che, grazie al piano da 455 milioni, a breve verranno firmati contratti per l'acquisto e la spedizione a Tripoli di sei gommoni veloci da nove metri, mentre sarà indetta una gara d'appalto per altri 14 gommoni. Le prossime consegne, dopo i 30 veicoli consegnati in occasione della visita del ministro Lamorgese, includeranno 40 SUV, 13 autobus e 17 ambulanze. In altre parole si rende più efficiente l'apparato per la cattura dei migranti in mare e a terra, mentre in cambio da Tripoli non arriva alcun impegno formale per migliorare le condizioni dei campi di prigionia.

Attualmente, 2.234 rifugiati e mi-

granti sono detenuti nei centri di detenzione in Libia. Di questi, 1.211 sono persone più a rischio secondo Unhcr-Acnur. Eppure dall'inizio dell'anno, informa l'agenzia Onu per i rifugiati, sono state intercettate dalle motovedette libiche e riportate a terra 5.650 migranti. All'appello mancano 3.416 persone.

Sul futuro dei negoziati non si fa nessuna illusione Federico Soda, il capo dell'Organizzazione internazionale dei migranti a Tripoli. «Si dovrebbe parlare più della fine della detenzione arbitraria che c'è in Libia e della fine di queste condizioni inaccettabili», ha detto intervenendo su *Radio Vaticana*. «Gli abusi sono ben documentati, ben raccontati e, nonostante la consapevolezza di tutti, continuano – denuncia il referente dell'agenzia Onu –. È questo che preoccupa, è questo che è grave, come è possibile che non si possa mettere fine a questa situazione?», e soprattutto «dal terrore che le persone si imbarchino e arrivino in Europa». Sono le milizie libiche, dunque, a dettare le condizioni. Perciò sarà interessante notare se dopo l'approvazione dei nuovi fondi italiani vi sarà un momentaneo calo delle partenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Brescia (M5S):
«Con la viceministra
Del Re, da tempo
stiamo lavorando ai
corridoi umanitari
europei». Ma il
negoziato per
l'evacuazione dei
migranti prigionieri
è fermo. Perse
le tracce di migliaia
di persone

